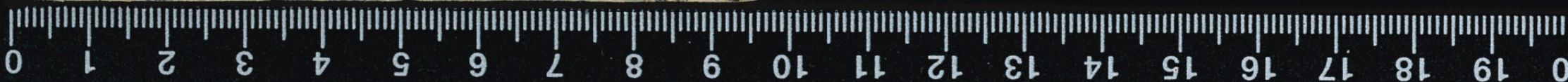


72-287

DC 66/343

CONTROLLO

462



Qh-35

PAR 1230364 (11/0.)

49672

156 2232 (Polo)

FIGLIUOLA

MARITATA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI PIACENZA

La Prima dell'Opera

1762

Dedicata alle Nobilita., ed Ornato.

DONO SANVITALE

D A M E

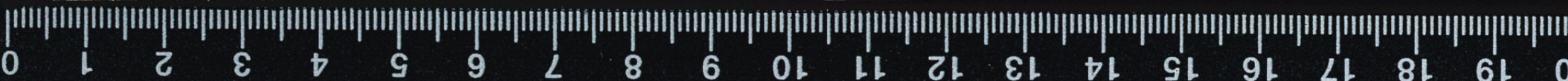
IN PIACENZA.



NELLA STAMPERIA DI ANDREA BELLECI

Con Regola de Superiori.

cc. 66 / 343



LA BUONA FIGLIUOLA

MARITATA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI PIACENZA

La Primavera dell' Anno
1762.

Dedicato alle Nobiliss., ed Ornatiss.

D A M E
DI PIACENZA.



NELLA STAMPERIA DI ANDREA BELLICI

Con licenza de' Superiori.

nc. 66/343

Nobilissime, ed Ornatissime

DAME

IL DIRETTORE.



Edico a Voi Nobilissime, ed Ornatissime Dame, luce, e fiore di questa nostra inclita Città, questo, qual che siasi, giocosso Dramma alle vostre cure maggiori piacevol sollievo, non perchè sia degno di Voi, ma perchè quel pregio, e nome, che da se egli non ha, lo ottenga da Voi. Voi tutto, e chi nol sà?

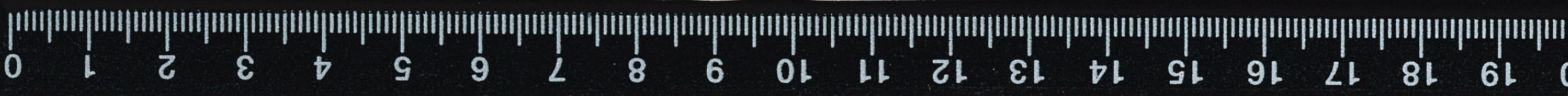
A 2

tutto

LA BUONA
FIGLIUOLA
MARITATA
DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI RIACENZA



NELLA STAMPERIA DI ANDREA BELLI



tutto rabbellire, tutto ingentilir potete; e dappertutto, dove Voi siete, ivi è senno, e beltà, ivi è grazia, e decoro, e il vedere senza Voi queste notturne Teatrali Scene, egli è come vedere nel tiepido Aprile un verde Prato senza fiori, o di notte il Cielo privo di vaghe Stelle scintillanti. Gradite dunque, e ve ne prego, Nobilissime, ed Ornatissime DAME, questo piccolo Dono, che or vi presento, e lasciate, che portando egli il Vostro inclito glorioso Nome in fronte, se ne vada superbo, e tuttinsieme abbiate a grado la pubblica testimonianza, la qual vi dò, del mio ossequio intitolandovi quest' Operetta, la quale perchè a Voi sacra, debb' essere, come io mi avviso, a tutti per singolar modo reverenda.

AT-

A T T O R I

LA MARCHESA LUCINDA

La Signora Francesca Corsini.

IL CAVALIERE ARMIDORO suo Marito

Il Signor Antonio Muzzio.

IL MARCEESE DELLA CONCHIGLIA

Il Signor Michelangelo Potenza.

LA MARCHESA MARIANNA sua Sposa

La Signora Teresa Zaccarini.

TAGLIAFERRO Corazziere Tedesco

Il Signor Niccodemo Calcini.

SANDRINA Contadina Moglie di Mengotto

La Signora Anna Giorgi.

PAOLUCCIA Cameriera

La Signora Antonia Zaccarini.

MENGOTTO Contadino

Il Signor Giuseppe Fonti.

IL COLONELLO

Il Signor Niccodemo Calcini suddetto.

La Scena si rappresenta nel Feudo
del Marchese della Conchiglia.

La Musica è del Celebre Sig. Niccolò Picinni
Maestro di Capella Napolitano.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO Gabinetto, Sala, ed Appartamento.

ATTO SECONDO Camera, e Giardino delizioso.

ATTO TERZO Sala, ed Atrio.

*I Balli sono d'invenzione, e direzione
di Monsieur Vincenzo Saunier,
ed eseguiti dalli seguenti.*

Monsieur Vincenzo	Madama Placida
Saunier	Saunier
Monsieur Gio. Battista	Signora Antonia
Nichli	Negrini
Signor Antonio	Signora Antonia
Rubbi	Colomba
Signor Giovanni	Signora Maddalena
Ponti	Porci
Signor Giuseppe	Signora Zaccaria
Banti	Banti

*Il Vestiario è di ricca, e vaga
invenzione.*

MUTAZIONI D'ARIE.

A T T O P R I M O

SCENA V. Se cieco d'amore ec.

In vece si dice

Va dove amor ti chiama,

Dove ti guida il fato,

Va di coraggio armato

A trionfar per me.

SCENA X. Fin da quel primo dì ec.

In vece si dice

Sin quand'era tenerina;

Ciaschedun, che mi vedea.

Oh, che cara Piccinina,

Quant'è savia mi dicea

Benedetto il Giovinetto,

Che suo Sposo un dì farà.

Or, che il Marito

Mi ha dato il core,

Io me l'ho preso

Con buon amore,

E sempre fida mi troverà.

A T T O S E C O N D O

SCENA II. Questo mondo è pien di scale ec.

In vece si dice

A me sì, che un bel Sposino

Presto, presto mi toccherà.

Vezzoletto galantino,

Che per me sospirerà,

Io dirolle mio Tesoro;

Ei dirammi per te moro;

Ed avrem piacere entrambi

Nello stesso sospirar,

E la mia cara Padrona

Giovinetta, grazioletta,

Si dovrà il bocchin spazzar.

SCENA V. Sì rovinosi, e fieri ec.

In vece si dice

Amor

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi.
Il cor tra' suoi tormenti
Fingerlo almen non sa.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegl'occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino graziosetto,
Quel labbrino sdegnosetto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smania, un pizzicore.
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu sei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec,

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto:

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi.
Il cor tra' tuoi tormenti
Fingerlo almen non sa.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegli occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino grazioletto,
Quel labbrino sdegnoletto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smania, un pizzicore.
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu sei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec.

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto:

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi.
Il cor tra' tuoi tormenti
Fingerlo almen non sà.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegli occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino graziosetto,
Quel labbrino sdegnosetto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smanìa, un pizzicore.
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu sei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec.

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto.

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi:
Il cor tra' tuoi tormenti
Fingerlo almen non sà.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegli occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino graziosetto,
Quel labbrino sdegnoletto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smania, un pizzicore.
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu sei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec,

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto:

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi:
Il cor tra' tuoi tormenti
Fingerlo almen non sa.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegli occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino graziosetto,
Quel labbrino sdegnosetto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smanìa, un pizzicore.
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu sei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec,

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto:

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Amor per me non senti,
Lo vedo agl'occhi tuoi:
Il cor tra' tuoi tormenti
Fingerlo almen non sà.

SCENA VI. Sono i Mariti ec.

In vece si dice

Ah quegli occhi ladroncelli,
Ah pur troppo sono quelli . . .
Non mi fate più parlar.
Quel visino graziosetto,
Quel labbrino sdegnosetto . . .
Non mi voglio più spiegar.
Io mi sento intorno al core,
Non so ben, che cosa sia,
Una smania, un pizzicore:
Non mi fate vergognar.

SCENA VII. Ah mi sento oppresso il core ec.

In vece si dice

Fra' dubbj affetti miei;
Risolvermi non so,
Sì, pensaci, tu fei,
L'arbitro del mio cor:

A T T O T E R Z O

SCENA II. S'io v'amo, vel dica ec,

In vece si dice

Se splende qualche raggio
Di vita al caro bene,
Sol basta questa speme
L'anima a consolar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto:

Il Cav. **D**ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon' amor.

a 3 Oh felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest' albergo, e il nostro cor?

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Erravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; *al C.*
Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *a Meng.*

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol

Vuol la moderna usanza,
Che vi troviatc un Cavalier servente;
E può aver ral' onore anche un parente:

Mar. Obbligata, Signore, io non mi curo
Di seguitar l'usanza;
Di piacere al Marito io n'ho abbastanza.

Meng. Oh cara Padroncina,
Di voi cosa direbbon le persone,
Se alla conversazione
Andaste sempre col Conforte al fianco?
Un Cavaliere almanco
Vi vuol, Signora mia,
Che d'appoggio vi serva, e compagnia.

Per il fresco la mattina
Dee venire il Cavalier
A trovar la Signorina,
E a servirla da braccier.
Se di ridere ha piacere,
Deve ridere, e scherzar.
S'ella ha voglia di tacere,
Il silenzio dee ossèrvar.
Quando vuole, dir di sì,
Quando vuole, dir nò.
Son Villano, ma lo sò;
Quest'è l'uso d'oggidì.

S C E N A II.

*Marianna, e il Cavaliere, poi la Marchesa,
e Sandrina.*

Mar. **O** H io non ne so nulla.
Qual vissi da fanciulla,
Vivrò da maritata,

Basta:

Bastami dal Marito essere amata:
Il Cav. Felice il Marchesino,
Cui concesse il destino
Una sì cara, e sì gentil consorte;
Ma io, che dalla sorte
N'ebbi una indiscreta, aspra, cattiva,
Infelice farò fino, che io viva.

La Mar. *in disparte, che ascolta, e parla
[piano con Sandrino]*

Senti?

Sand. (Abbiate pazienza) *piano alla Mar.*

Mar. E come mai,
In così pochi giorni,
Che siete maritato
Avete in sdegno il vostro amor cangiato.

Il Cav. Eh Marianna carissima,
Quando si fa all'amore
Abbiamo un vel dinnanzi agl'occhi, e poi
Passati i giorni dei primier diletti,
Ragion si desta, e scopronsi i difetti.

La Mar. (Tollerar più non posso...) *in atto di avanzarsi*

Sand. (Ah no, Non fate.) *trattenendola*

Mar. Ma di che vi lagnate?
Che disgusti vi diè la vostra Sposa?
Il Cav. Non la posso soffrir così gelosa.

Mar. Non sò, che quì vi sia
Ragion di gelosia; Fin che quì siamo
In armonia viviamo.
E in pace fra di noi.

A 5

Il Cav.

Il Cav. E' gelosa mia moglie anche di voi.

Mar. Di me!

La Mar. Nò, non e vero. *avanzandosi*

Non soffrì una mia pari

L'ingiurioso confronto. Io son chi sono.

In voi la Giardiniera ancor io vedo, (do.

E a un'Amante, e a un Soldato ancor non cre-

Mar. Chiunque io mi sia, Signora,

Son del vostro German legata al laccio;

Mi difenda lo sposo; io parto, e taccio. *parte*

S C E N A III.

La Marchesa, il Cavaliere, e Sandrina.

Sand. **C**erto di nobiltade è un grande indizio.
Quel sputar le Sentenze a precipizio

Il Cav. Fate torto a voi stessa

Signora mia garbata,

Favellando in tal guisa a una cognata *alla Mar.*

La Mar. Eh Signor Protettore,

Si vede, che l'amore in voi favella;

Nasce la compassion dall'esser bella.

Il Cav. Di voi mi maraviglio,

Son Cavaliere onesto;

Stimo, apprezzo il suo merito, e lo protesto.

E' troppo raro al Mondo

Della virtude il dono,

Chi la possiede, io sono

Costretto a venerar.

Il ver non vi nascondo;

V'adoro, e mi piacete,

Ma ancor non possedete

L'arte di farvi amar.

S C E N A IV.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. **S**enti per sua cagione
M'insulta e mi tormenta;

Se vendetta non fo, non son contenta.

Sand. Cotesta Simoncina

Sà far la gatta morta,

Ma è maliziosa, e accorta, e il mio Mengotto,

Dopo, ch'io lo sposai,

Impazzito per essa è più, che mai.

La Mar. Crediam sia veramente

Baronessa Tedesca?

Sand. Eh per l'appunto.

Il Padre di costei

Io scommetto un Zecchino,

Che un Barone non è, ma un Biricchino.

La Mar. Ma il Foglio, che il Germano

Da legger diede al Cavaliere, in mano?

Sand. Da ridere mi fate,

Queste son baronate.

Questi i frutti son, Signora mia,

Della sua Baronìa, che vale a dire

L'arte dell'impostura, e del mentire.

Non ho tanti crini in capo

Quanti al mondo ne ho veduti,

Che credevansi venuti

Dallo stipite d'un Re.

E poi dopo? che cos'è?

Si è scoperto - che il suo merito

Stà nel gioco di Bassetta,

A 6

O in

O in qualch' altra facendetta,
Che svelar non tocca a me.
Sì Signora, così è.

S C E N A V.

La Marchesa, poi il Marchese.

La Mar. **C** Ostei è un bravo mantice
Per attizzare il foco,
Ed io mi foglio accendere per poco,
M' accende, e mi tormenta
Vedere a mio dispetto
Padrona in questo Tetto una, che vanta
Giovinezza, bellezza, e virtù tanta.
Ma pur sarei costretta
Soffrir la pena mia,
Senza il duolo fatal di gelosia.

Il Mar. La mia Sposa dov' è?

La Mar. La riverisco.

Il Mar. Servo suo. La mia Sposa
Si sa dove sia andata?
La cerco, e non la trovo;
Chiamo, chiamo, e non m' ode.

La Mar. Io sua serva non son, ne sua custode.

Il Mar. Oh Signora Germana,
Or, ch' è Sposa ancor ella, e Cavaliere,
Non la vorrei veder sì brusca in ciera.

La Mar. Anzi sono allegrissima
Or che il Signor Germano
All' incognita sua data ha la mano.

Il Mar. Incognita voi dite
Alla mia Baronesse?

La Mar.

La Mar. Duchessa, e Principessa
Degnissima d' impero,
Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.
Il Mar. Spropositi; pazzie. Donne, e poi Donne,
E quando dico Donne
Sò io quel, che vuol dire.

La Mar. Spiegatevi, Signor....

Il Mar. Non vuol impazzire.

La Mar. Donne, Donne! Le Donne
Sono di varie sorte!
La sua gentil consorte
Dell' altre è più pregiata,
Poich' ella è corteggiata
Da un Cavalier compito.

Il Mar. Come! come! Da chi?

La Mar. Da mio Marito.

Il Mar. Puh! che diavolo dite?

Tacete in cortesia....

Non mi fate venire.... andate via.

La Mar. Sì, andrò da questa casa,
Ma già son persuasa.

Che a servirla verrà lo Sposo ingrato,
Buon amico e fedel di suo cognato!

Se cieco d' amore

Vi rese la benda.

L' onore vi renda

La luce smarrita,

L' ingrata - l' ardita

Staccate dal sen.

Il primo non siete

A 7

Tra-

Tradito - ingannato,
Ma il primo sarete,
Che voglia ostinato
Di frutta sì amare
Gustare - il velen.

S C E N A VI.

Il Marchese solo.

Dlavolo! Precipizio!
Che impertinenza è questa?
Venirmi a metter delle pulci in testa!
Sì, sì, la Baroneffa,
Sò, che Marianna è d'essa ah! se non fosse?
E se mentisse il Foglio?
Cospettone! sarebbe il bell'imbroglio.
Ma nò, non sarà mai
E' troppo virtuosa,
E' semplice, e amorosa.
Tutti le voglion ben... Tutti, sì tutti.
E mio cognato ancor? sì mio Cognato
Del merito incantato
L'ama semplicemente... e mia Germana,
Che ha di lei gelosia?
Eh sarà una pazzia. E' Donna, è Donna,
E come tal la scuso....
Per altro io sono un pocolin confuso.
Se mentisse il Corazziere....
Se non fosse vero il Foglio...
Via di quà brutto pensiere,
Via di quà, che non ti voglio,

F se

E se fosse mio Cognaro
Il servente appassionato...
Non è vero, non può stare
Io lo so con chi ho da fare,
Sorellina - chiachiarina,
Ma se avesse... se mostrasse...
Se fingesse... se bramasse...
Oh che rabbia, oh che dispetto!
Maledetto - il mormorar.

S C E N A VII.

Sala, o Appartamenti.

Marianna, e Paoluccia.

Mar. **I**O non sò, che voglia dire:
che mi batte in seno il cor.
Ah mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor.

Oh davver cambierei, *siede*
Per godere del cor la pace intera
La Signora, che or sono, in Giardiniera!
Ma se cambiassi stato,
Non avrei più in isposo
Quel, che tanto mi piace, e mi diletta.
Nò, nò, soffransi pure
Sdegni, insulti, e sciagure.
Se mi ama il mio consorte,
Rido de miei nemici, e della sorte.

Paol. (Tant'è, non v'è rimedio.)

Adattar non mi posso
A servire costei con buon'affetto
Tutto quello, ch'io fò, fò per dispetto.)

A 8

Mar.

Mar. Ehi! Paoluccia.

Paol. Comandi *stando lontana e Rustica.*

Mar. Venite qui. *Paol.* Favelli.

Grazie al Ciel non son sorda?

Mar. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,
Ecco m'alzerò io. *s'alza.*

Paol. Oh no, Signora,

Eccomi; son da lei. (La gran Dottora!)

Mar. Dov'è il Padron?

Paol. Che vuole.

Ch'io sappia i fatti suoi?

Mar. Gran sfortuna, daver, che ho io con voi.

Paol. Oh certo una mia pari,

Ch'è a servir destinata

La farà fortunata, o sfortunata? *ironica.*

Mar. Mia cara Paoluccia,

Nel mio felice stato

Non scordomi il passato. Il Ciel ringrazio

Del conseguito onore,

E tratto con buon core

Con voi; con tutti quanti, e mal mi viene

Se veggo, che qualcun non mi vol bene.

Paol. (E pur dovrei lodarla, e pur in petto.

Mi macera l'invidia a mio dispetto.)

Mar. Vorrei mi Compiaceste

Di cercar il padrone....

Paol. Sì Signora, *ruvidamente.*

Mar. E a dirli, ch'io io bramo.

Paol. L'ho capito. *come sopra,*

Mar. Fatelo di buon cor.

Paol.

Paol. Sarà servita, *come sopra.*

Mar. E pur voi non mi amate

Paol. Oh cosa dice? *con affettazione.*

Mar. Parlatemi sincera;

Ditemi il vostro cor libero, e schietto,

E un sicuro perdono io vi prometto.

Paol. E poi si sdegherà. *Mar.* Giuro, che nò.

Paol. Se comanda così la servirò.

Mia Signora, ha da sapere....

Ma la prego a perdonar,

Ch'è durissimo il vedere

Chi a servito a comandar.

Io no sò le mi capisca,

Frà me dico: Poverina.

Sarò sempre una meschina,

E vorrei poter anch'io

Migliorar lo stato mio.

Ma comanda Vosustrissima,

E a me tocca fatticar.

Gliele ho detta-netta, e schietta.

E la prego a perdonar.

S C E N A VIII.

Marianna, poi il Marchese,

Mar. **A** H pur troppo l'invidia

E' un viziuetto comune, e non è poco.

Che l'abbia confessato....

Ecco lo Sposo mio. Mi par turbato.

Il Mar. (Ah pur troppo egli è vero,

Presto si crede il male,

E a smentir le bugie poco non vale.)

Mar.

Mar. Cosa vuol dir. Signore?

Mi parete davvero di mal umore.

Il Mar. Nò, nò, gioietta bella,
Voi siete la mia Stella, e a voi d' apresso
Ogni malinconia
Si dilegua, sparisce, e fugge via.

Mar. Non vorrei, che qualcuno,
O garrulo, o mendace
L' amor vostro turbasse, e la mia pace.

Il Mar. (Questo suo dubitar mi dà sospetto.)

Mar. Sicuro del mio affetto
Credo, ch' esser possiate, e che il mio core
Esser non può del vostro ben mai sazio.

Il Mar. (Non petita excusatio, est accusatio.)

Mar. Ma voi non mi parete
Al solito con me tenero amante.

Il Mar. Ho per la testa delle cose tante.

Mar. Fate alla vostra Sposa,
Fate la confidenza. Via, carino,
Dite che cosa avete.
Vita mia lo sapete
Quanto bene vi voglio, ah propriamente
Se vi veggio turbato,
Se vi temo sdegnato,

Tremo, piango, m'uccide un fier dolore!

Il Mar. (Ah resistere non so, mi crepa il core.)

Mar. Gioia mia. *Il Mar.* Mio tesoro?

Mar. Mi volete voi bene?

Il Mar. Ah sì, vi adoro.

Mar. Ed io son tutta vostra?

Il Mar.

Il Mar. Tutta tutta?

Mar. Ma che dimanda è questa?

D' una consorte onesta,

D' una Donna d' onor, che s' hà a temere?

Il Mar. Ditemi, che v' ha detto il Cavaliere?

Mar. Nulla.

Il Mar. Nulla? Vedete?

Se il ver mi nascondete;

Se celate così quel che vi ha detto,

A ragione ho di voi qualche sospetto.

Mar. E' un torto, che mi fate.

Il Mar. O torto, o dritto,

Vò saper fra di voi quel, ch' è passato.

Mar. Ma non è il Cavalier vostro Cognato?

Il Mar. Eh no, la parentela

Non mi mette a coperto a sufficienza;

Anzi ho più da temer la confidenza.

Mar. Non vi credea capace

Di formare di me sì vil concetto:

Oltre al tenero affetto,

Che sol per voi nutrisco,

Il sangue non ardisco,

E la nascita mia dal Ciel scoperta.

Il Mar. Eh la nascita vostra è ancora incerta!

Mar. Come? non è approvata

Da un' autentico foglio?

Il Mar. Essere vi potrebbe un qualche imbroglio

Mar. E il Corazzier Tedesco

Non è un' Uomo d' onore?

Il Mar. Esser può Tagliaferro un' impostore.

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Tagliaferro e detti.

Tagl. **W** Ah!? cosa affer detto?
Impostor, che fol dir?

Nix italian capir. Presto, parlar
a Marianna accennando il Mar.

Se strapazzo mi dir, testa tagliar.

Il Mar. (Povero me! ci sono.)

Mar. Oh non temete,

Tra di noi gl' impostori,
Han fortune, ricchezze, e i primi onori.

a Tagliaferro

Tagl. Jò jò mainlibreher. Per mio falore
A la guerra mi star brasso impostore. *al M.*

Il Mar. Non ci ho difficoltà. Lo credo anch' io.
(Riparato ha Marianna al calo mio.)

Tagl. Mariandel afer nova.

Che ti far consolata.

Mar. E qual novella

Mi reccate felice?

Tagl. Her Barone

Colonnel mi Patrone,

Star viaggio, per fenir. Non star lontan.

Cara Figlia abbracciar forse timan.

Mar. Oh io volesse il Ciel.

Il Mar. (Se questo è vero,

Di far tacere le male lingue io spero.)

Mar. Voi ne avrete piacer?

al Mar.

Il Mar. Sì gioja mia.

Mar. Mi direte, che sia

Il Fo-

Il Foglio mentitore?

Ed il buon Tagliaferro un' impostore?

Il Mar. Nò, non lo dirò più.

Tagl. Corpo di Bacco!

Perchè più non lo dir? perchè negar?

Che impostore mi star per mia brafura?

Il Mar. Sì Signot, ve l' accordo, è un' impostura

Tagl. Colonnello venirà

Mia brafura conterà.

al Marc.

Che contento proferà

Quando ti feder Papà.

a Mar.

Ti sentir, e ti profar,

Che mia Spata fa tremar.

a Mar.

Ti no star più la Cecchina

Star la pella Marchesina,

Mariannina - Poferina

To Papà ti consolar.

a Mar.

E consorte con marito

Per Cavallo farà invito

Per Germania a galoppar.

S C E N A X.

Marianna, ed il Marchese.

Mar. **S** Poso, che cosa dite?

Parvi che ancora incerta

Sia la mia condizione, ed il mio stato?

Il Mar. Sono mortificato,

Son delirante, e sono...

Non sò quel, che mi sia: chiedo perdono.

Mar. No, no, non vi umiliate a cotal segno;

Basta, che non indegno

Sia

Sia di vostra bontà l'affetto mio:

Il Mar. Sì a dispetto d'ognun, vostro son'io

Mar. Crederete ai maligni?

Il Mar. Oh questo nò.

Mar. Mi vorrete voi ben?

Il Mar. Ve ne vorrò.

Mar. Sempre?

Il Mar. Sempre in eterno.

Mar. E se verranno

A dir male di me?

Il Mar. Non vi è pericolo.

So chi siete, mio ben, v'amo, e vi credo.

Mar. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Fin da quel primo dì,

Che in me svegliaste amor,

Sempre fedel così

Per voi serbato ho il cor.

Per carità credetemi

Caro il mio bene, amatemi

Barbaro a me non siate,

Piangere non mi fate.

Ah che quell'occhio amabile,

Sì che vuol farmi ridere

Sì, mi consola ancor!

S C E N A XI.

Il Marchese solo.

Sarei, se io non l'amassi,

Sarei una bestia, una

Un Leone, una Tigre, una Pantera,

E più crudel d'ogni qualunque Fiera.

Ven-

Venga pur mia Germana,

E provisi di farmi il suo sermone,

Che io le risponderò colla canzone.

O Donne, Donne. (Parlo colle triste,

Che meritan le buone ogni rispetto)

Il sesso vostro saria assai più bello,

Se aveste meno lingua, e più cervello:

S C E N A XII.

Camera con Porta.

Marianna sola con Foglio in mano, poi Tagliaferro

Mar. **O**R son tutta contenta,

Lo Sposo mi vuol bene,

Mio Padre a me s'en viene, e questo foglio

Piucchè mai mi assicura

Della mia felicissima avventura.

Tagl. Bondi fossignoria,

Comandar, se foler, che mi andar fia.

Mar. Dove volete andar?

Tagl. Foler pel pello

Andar incontro de mi Colonnello!

Mar. Lo incontrerete poi?

Tagl. Sì, star sicuro,

Che fenir per la posta,

E foler aspettar per notte, e giorno

A Osteria dove star piccolo Corno.

Mar. Andate, ed abbracciate

Il caro Genitor. Dite, ch'io sono

Di vederlo bramosa. Alle mie stanze

Mi ritiro frattanto, e questo foglio

Legger di nuovo, e ribacciare io voglio.

entra in una Camera.

*Tagliaferro, poi il Cavaliere.**Tagl.* **P** Ofera Marchesina!

Ah star tanto bonina,

Il Cav. Galant. Uomo, *Tagl.* Che foler?*Il Cav.* E' egli vero,Quello, che intesi a dir? che il Genitore
Di Marianna s'en venga?*Tagl.* Jò, mainherr.*Il Cav.* E pur v'è chi non crede, e chi sostenta,
Che siate un' impostore.*Tagl.* Jò star vero?

Impostore mi star;

Il Cav. Dunque star falso,Che il Barone venir. Dunque di fatto
Egli non venirà -*Tagl.* Dunque star matto.*Il Cav.* Più rispetto a un par mio.*Tagl.* Star di sua mano

Lettera a me mandata?

Il Cav. E dov'è il foglio?*Tagl.* Star in man de Marianna.*Il Cav.* Son curioso

Di leggerlo, e sentire....

Tagl. Andar in camera,Dove star Marianna... *accena la Camera.**Il Cav.* Io Non ardisco...*Tagl.* Se foi non ardisca

Fenir, fenir con mi non dubitar.

lo conduce per un braccio in Camera Di Marianna

SCE.

*La Marchesa, Sandrina, e Paoluccia.**La Mar.* **E** Hi, avete veduto?*San.* Che bravo Cor azzier!*Paol.* Hà servito assai bene il Cavaliere.*La Mar.* E il stolido Germano

Tace, confida, e crede.

San. E' un' Uom di buona fede.*La Mar.* Amor l' ha affatturato.*Paol.* Ei non sospetterà di suo Cognato:

S C E N A XV.

*Il Marchese, e detti.**il Mar.* **O** Ra avrete finito

Di Parlare sì mal di mia Consorte.

Or ora a queste Porte,

Si per vostro rossore

Di Marianna vedrete il Genitore.

La Mar. E voi per gloria vostra

Non sò, se con isdegno, o con piacere

Con Marianna vedrete il Cavaliere.

il Mar. Dove?*La Mar.* Là in quella Camera*San.* E il Soldato,

E' quel, che l' hà guidato.

Paol. E non bisogna

Sopportare una simile vergogna..

il Mar. (Son fuor di me.)*La Mar.* A seppelirvi andate

Se i vostri, e i torti miei non vendicate.

parte.

SCE.

Il Marchese, Sandrina, e Paoluccia.

il Mar. **N** On sò quel, che mi faccia;
S'io parli, o pur s'io taccia,
S'io simuli anche un poco,
O cominci d'adesso a prender foco.

San. Signor, non lo credete?

Paol. Entrate, e lo vedrete.

il Mar. Sì, sì vado a drittura....

(Ma se v'è il corazzier mi fa paura.)

San. Eh fattevi coraggio.

Paol. Zitto, zitto,
Aprono la portiera.

San. E' il Cavaliere.

il Mar. (Non vorrei, che venisse il Corrazziere.)

*Il Cavaliere, e i suddetti, e poi Tagliaferro,
e dopo Marianna.*

Il Cav. **M** I rallegro con voi... *al Mar.*

il Mar. **M** Fuori Signore,
Fuori di casa mia.

il Cav. Con chi parlate?

il Mar. Con voi.

il Cav. Con un Cognato?

il Mar. Fuori di casa mia.

il Cav. Siete impazzato?

il Mar. Andate, o cospettone...

il Cav. A me un simile affronto?

Fuori v'aspetto a rendermi buon conto. *parte*

il Mar. Sì, verrò colla Spada

Nel Cor-

Nel Cortile, in un Prato, o sulla Strada.

Sono insatanaffaro,
L'animo ho furibondo,
Voglio con tutto il Mondo
Battermi, e contrastar.

Sand. Viva il Padron garbato

Paol. ^{a 2} Viva la sua bravura.

No, che non ha paura:

Nò, che non sa tremar.

il Mar. Per carità tenetemi,
O che farò un spettacolo:

Sand. Senza verun' ostacolo

Paol. ^{a 2} Noi vi lasciamo andar.

Tagl. Cosa star questo strepito?

il Mar. Nulla. (Maledettissimo.) *con timore*

Sand. Presto, Padron carissimo

Paol. ^{a 2} Tempo è di principiar. *piano al M.*

il Mar. Dov'è Marianna andata?

Tagl. Star Camera ferrata.

il Mar. Presto, che venga subito,
Che le ho da favellar.

a 5 Oh che tempesta orribile!
Veggio nell'aria il fulmine,
E della casa al culmine
L'odo precipitar.

Mar. Caro Sposo, vi veggio turbato
Deh non siate più meco sdegnato;
Per pietà non mi fate tremar!

il Mar. Di due donne, e d'un'uom in presenza,
Ascoltate la vostra Sentenza

Il di-

Il divorzio vi vengo a intimar.

Mar. Poverina! che cosa v'hò fatto!

Tagl. Non capir. Che fol dire diforzio? *a Mar.*

Mar. Nulla, nulla. *a Tagl. dissimulando*

Tagl. Che cosa fol dir? *al Mar.*

il Mar. Non importa l'abbiate a capir. *a Tagl.*

Mar. Un divorzio alla fida consorte?

Ah piuttosto vi chiedo la morte!

Tagl. Che fol dir maledetto diforzio? *a Sand.*

Sand. Vorrà dir separare il consorzio. *a Tagl.*

Tagl. Che fol dir diforzio, e consorzio. *a Sand.*

Sand. Ei vuol dire il mio bel torlurù,
Che la Sposa il Padron non vuol più.

Tagl. Ah Tartarisse!

Nix diforzio

Star Marito

Star consorzio,

Se giudizio

Non parlar,

Precipizio

Foler far.

Star tua Sposa

Star onesta,

E a ti testa

Mi tagliar.

il Mar. Non vi state a incomodar.

Sand. ^{a 2} Ha trovato un Protettore.

Paol. ^{a 2} Che la gente fa tremar.

Tagl. Dar la mano.

il Mar. Eccola quì. *dà la mano a Tagl.*

Tagl.

Tagl. Dar Marianna.

il Mar. Signor sì. *da la mano a Mar.*

Tagl. Perdonanza domandar. *al Mar.*

il Mar. Io vi prego a perdonar. *a Mar.*

Sand. (Il Padrone - è un bel poltrone,

Paol. ^{a 2} Che di più non si può far.)

Tagl. Star contenta?

Mar. Contentissima.

Tagl. Dar parola? *prende per la mano il Mar.*

il Mar. Sicurissima.

Tagl. Anch' io contento star.

E Barone - mio Patron e

Fol andar per incontrar.

Ah Mainsozz allegra star. *a Mar.*

Ah Mainherr, non mi purlar. *al M.*

Che cospette - Jè promette,

Che quel giorno - quando torne,

Testa, brazzi, mi tagliar. *parte*

il Mar. E' partito? *a Sand. e Paol.*

Sand. ^{a 2} Se n'è ito.

Paol. ^{a 2} Se n'è ito.

il Mar. (Or mi voglio vendicar.)

Mar. Sposo mio, che mai v'ho fatto?

il Mar. Non son cieco, non son matto,

E il divorzio s'ha da far. *a Mar.*

Sand. ^{a 2} E di quà se n'ha d'andar. *a Mar.*

Paol. ^{a 2} E di quà se n'ha d'andar. *a Mar.*

Mar. Per pietà....

^{a 3} Non v'è pietà.

Mar. La ragione...

^{a 3}

a 3 Già si sà.
Mar. L'innocenza...
a 3 Non c'è più.
Mar. E l'amore...
a 3 Se ne và.
 E già data la sentenza,
a 3 E conviene aver pazienza,
 E il divorzio si farà.
Mar. Oh, che fiera crudeltà!
Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Camera con Tavolino, e sedie.

Marianna sola.

CHi mai l'avesse detto
 Che avesse il mio diletto
 A cambiare per me l'amore in sdegno,
 E tal mi usasse trattamento indegno?
 Tutt' opera è cotesta,
 Lo conosco, lo sò, de miei nemici.
 M'insulta e mi tradisce
 L'invidia della gente,
 E il mio Sposo m'adora, ed è innocente:
 Ma nò, s'egli mi amasse,
 Crederebbe più a me, che à chi mi accusa.
 Nò il crudel non ha scusa,
 E' un perfido ancor' esso, e un menzognero.
 Ah perfido il mio ben! nò non è vero.

SCE:

S C E N A II.

*Sandrina, e Paoluccia, ambe reccandogl' Abiti,
 che soleva portare Marianna quando passava
 per Giardiniera. e la suddetta.*

Sand. **U** Milissima serva. *con inchini affettuati*
Paol. A lei m'inchino, *come sopra.*
Mar. Non tante affettazioni
 Non tante riverenze,
 A me piace il buon cor, non le apparenze.
Sand. Faccio l'obbligo mio. *come sopra*
Paol. Fo il mio dovere. *come sopra*
Mar. Eh donne, donne ingrato
 Vi conosco; lo sò, voi mi burlate.
Sand. Oh, Signora, che dice?
 Venero la Padrona, *inchinandosi come sop.*
 E son qui per servirla.
Paol. Pronta son, le comanda, ad obbedirla.
Mar. Via, sincere parlate
 Che volete da me? che mi recate?
Sand. Il mio Signor Padrone
 Il suo Signor Consorte
 Ci ha detto, e comandato,
 Che alla nostra Padrona innanzi sera;
 Questi Abiti portiam da Giardiniera,
Paol. E ha detto, ed ha ordinato
 Che da noi sia spogliata, e sia servita
 E come un dì solea, sia rivestita.
Mar. A me cotal ingiuria?
 A me un simile affronto?
Paol. Del voler del Patron non rendo conto.
Sand.

Sand. Siccome la stagione.

Principia a riscaldarsi,

Coll'abito leggier può rinfrescarsi.

Paol. E parerà più bella

Col guarnello: e il cappel da Ortolanella.

Mar. Basta così ho capito,

Il barbaro marito

Mi vol mortificata.

Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze]

Quegli abiti portate,

Sand. Si vuol spogliar?

Paol. Vuol che io la serva? *Mar.* Andate.

Sand. Subito *Paol.* L' obbedisco.

Sand. Serva Signora mia. *parte cogl' abiti.*

Paol. Riverente m' inchino, e vado via

Questo Mondo è pien di scale.

Già lo sa la sua virtù.

V' è chi scende, v' è chi sale

Chi v' a sù, e chi v' a giù

Ma tutti dicono,

Padrona amabile,

Che chi si rampica

Con passo celere,

Fino alle nuvole

Volendo andar

A capirimbolo

Giù si precipita:

Si fa deridere

Si fa burlar.

parte.

SCE-

S C E N A I I I .

Mariana poi il Cavaliere.

Mar. **C** Apisco, che m' insulta
Ma a che prò l' irritarmi?

Merito sol può farmi la costanza.

Fin che vita riman, vi è ancor speranza.

il Cav. Signora, in vostro ajuto

Disponete di me. Son Cavaliere,

Ne soffrirò, che l' innocenza vostra.

Tradisca, insulti, il vostro Sposo ardito.

Mar. Non parlate così di mio Marito.

il Cav. Del vostro amor quel disumano e indegno

Mar. Io l' amo ancor col più verace impegno.

il Cav. Ei vi manca di fè.

Mar. Fedele io sono.

il Cav. Vi dispreggia, vi offende.

Mar. Io gliel perdono.

il Cav. Non lo merita.

Mar. Non tocca

Il giudicarne a voi.

il Cav. M' offese a torto,

Lo sfidai, non lo vidi.

Mar. Il Ciel non voglia,

Ch' ei si esponga al cimento:

il Cav. Il di lui sangue

Mi ha da pagar l' offesa.

Mar. Gli farò col mio sen scudo, è difesa.

il Cav. Tanto amor per chi v' odia?

Mar. Il Ciel mel diede

Vò di vita mancar pria, che di fede.

B

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

La Marchesa, e detti.

la Mar. **M**A voi, Signor Consorte
Desister non volete.

il Cav. Olà con chi l' avete? *alla Mar.*

la Mar. L' ho con voi, l' ho con questa
Ardita, sfacciatella.

Per cui volete ancora

Mostrar tanta passione, a mio dispetto.

Mar. Dch vi prego Signora,

Di usarmi Carità, se non rispetto.

la Mar. Non la meriti audace.

il Cav. Eh in lei specchiatevi

E la virtù apprendete,

Che sì mal conoscete.

la Mar. Io non mi curo

D' apprendere la virtù d' un alma indegna

Che ad involar gli altrui mariti insegna.

il Cav. Mentite.

la Mar. A una mia pari

L'ingiuriosa mentita?

Mar. Dch non tanto livor...

la Mar. Chetati ardita.

Mar. Non sò che dire. Il Cielo

Moderi il vostro affanno,

E vi faccia capir come conviene,

Che chi altrui fa del mal non può aver bene.

parte

SCE-

S E C O N D O .

S C E N A V.

La Marchesa, e il Cavaliere.

il Cav. **P**Entomi di quel nodo,
Che a voi mi ha legato.]

la Mar. Ed io mi pento

Dell' iugrata catena.

il Cav. E ben: fra noi

L' odio trionfi, e si divida il letto.

la Mar. Sì, traditor, la libertade accetto.

il Cav. Nò, traditor non sono.

Ma il Ciel, per vendicare

Una innocente dal livore oppressa,

Vuol, che abbiate a provar la pena istessa.

la Mar. L' onte d' una rival soffrir non voglio.

il Cav. Ne soffrire degg' io sì folle orgoglio.

Sì rovinosi, e fieri

A sterminar gli Armenti

Non corrono i torrenti

Dalle pendici al Mar.

Come i costumi alteri

Delle superbe, audaci

Son del dover capaci

Gli argini a superar. *parte*

S C E N A V I.

La Marchesa, e poi Sandrina.

La Mar. **A**H sì, pur troppo il veggo,
Per gelosia soverchiamente irata,

Sono dal mio livor precipitata.

Sand. Una nuova, Signora; or mi fu detto,
Che il Padre di Marianna, o sia Cecchina,

B 2

A que-

A questo Marchesato si avvicina.

1a Mar. Non vorrei, che recasse
Nuovi spaventi al cor di mio Germano.
E scacciata colei sperassi in vano.

Sand. Certo per voi sarebbe
Un danno, una vergogna.
Dunque pensar bisogna
Pria che giunga il Tedesco,
E che nascan dell'altre novità,
Far, che vada costei lontan di quà.

1a Mar. Ah le macchine i' vedo
Cader sopra di me! M'odia il Germano,
M'abborisce il Conforte, ognun mi chiama
Barbara disumana,
E la rovina mia non è lontana.

Sand. Una Donna di spirito
Non si deve avvilit sì facilmente.
Fate che immantinente
Vada lungi di quà la profuntuosa,
Il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

1a Mar. Quel che mi da più pena
E' l'ira dello Sposo. Ei mi ha perduto
E l'amore, e la stima,
E il core, e il letto separar m'intima.

Sand. Eh di ciò non temete.
Gli Uomini, lo sapete
Mostrano qualche volta del rigore,
Ma se provato amore
Hanno per la Conforte, vi vuol poco
A far, che torni a riscaldarsi il foco.

Son

Sono i Mariti
Qual gli ammalati
D'ogni sostanza
Sono svogliati,
Ma poi guariti,
Sono affamati,
E la Piatanza
Sogliono bramar:
Quando sdegnosi
Sono gli Sposi,
Le tenerezze
Sanno sprezzar.
Ma dello sdegno
Sciolto l'impegno
Senza carezze
Non fanno star.

parte

S C E N A V I I .

La Marchesa sola.

SI, sì, confido, e spero,
Che anche il Conforte mio
Cessata la cagion, ch'ora l'irrita,
Mi vorrà seco dolcemente unita.
Ora son nell'impegno
Nasca quel, che fa nascere
Pria, che qualch'altro impedimento accada,
Vò, che tosto colei da noi sen vada.

Ah mi sento oppresso il core
Dallo sdegno, e dall'amore,
E non so, se più m'alletta
La vendetta - e il dolce amor.

E 3

Son

Son del pari violenti
 Due passioni in me possenti:
 Un' affetto tenerissimo,
 E un fierissimo - rigor?

parte

S C E N A V I I I.

Giardino delizioso, che corrisponde alla
 Strada pubblica Villareccia.
Marianna in abito di Giardiniera.

O H memorie ancor gradite
 Della prima età fugace,
 Il mio core, e la mia pace
 A voi torno a ricercar!
 Ah rispondermi già sento
 Il tuo core altrui cedesti,
 E la pace, che perdesti
 Speri in van di rintracciar!

Ah che dunque riprendere
 Queste sì care un tempo, amiche spoglie,
 Spoglie di libertà semplici, e pure,
 Se m'ingombrano il sen sdegni, e paure?
 A che venir, meschina,
 Fra l'erbe, e i fiori a ricercar riposo,
 Se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?
 Ah s'altro ben non spero
 Dall'atto d'umiltà; con cui discendo,
 Con cui soffro costante il duro affanno,
 Muover spero a pietade il mio tiranno!
 Vieni, e mira, o crudele,
 S'era degna di te colei, che amasti.
 Vedi, se grata io sono,

Al tuo

Al tuo amore, al tuo dono.
 Quando il merito men, m'oltraggi a torto;
 Io t'obbedisco, e i sdegni tuoi sopporto.

Non vi chiedo amiche stelle
 Ricche spoglie, e ricco tetto.
 Basta sol, che il mio diletto
 Di me senta almen pietà,
 Se peggiora il mio destino,
 Aprir bocca al Ciel non oso;
 Ma rapirmi il caro Spolo!
 Quest'è troppa crudeltà.

S C E N A I X.

Mengotto, e la suddetta.

Meng. **A** H che vuol dir, Signora,
 Quell'abito indecente al vostro stato?

Mar. Queste sono del Fato
 Dolorose vicende, e da me impara,
 Che al Mondo non v'è alcuna
 Vera stabilità nella Fortuna.

Meng. E ritornar potete
 Così tranquilla in ciera
 Da Signora che foste, a Giardiniera?

Mar. Vuoi tu, ch'io mi lamenti?
 Vuoi, ch'io accresca il mio mal coi miei tra-
 E' meglio, ch'io sopporti, (sporti
 Che se perdo ogni bene, ogni speranza,
 La Virtude mi resta, e la costanza.

Meng. Ah piangere mi fate!
 Più resistere non posso a un tal dolore *piange*
 Proprio il vostro parlar mi piomba al core.

B 4

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Sandrina, e detti.

Sand. **T**U piangi, Bernardone?

Eh sì, sì, la cagione

Mi è nota del tuo pianto.

Quella rara bellezza, è un grand' incanto.

Mar. (Ecco un'altra insolenza,

Oh vi vuole una grande sofferenza!)

Meng. Va via. *a Sand.*

Sand. Voglio star qui.

Meng. Va via ti dico.

Sand. Di restare, e d'andar Padrona io sono.

Meng. Vattene, impertinente, o ti bastono.

Sand. A me baston? bastone

A una Donna mia pari?... ecco il Padrone.

con allegrezza minacciandolo.

S C E N A X I.

Il Marchese, e detti.

il Mar. **A**H povera Marianna!
Non ho cor di soffrire.

Di vedervi a patire.

Mar. Oh me felice!

Se davvero lo dice il mio tesoro

Dalla consolazion; sento, ch'io moro.

Sand. [Un'altra novità.]

il Mar. Sol per far prova

Della vostra costanza,

Vi ho dato un tal tormento:

Siete buona, vi credo, e son contento.

Mar. Ah resistere non posso a tal dolcezza *piange.*

Meng.

S E C O N D O.

Meng. Ah che piango ancor io per tenerezza.

Sand. Ecco Signor Padrone, ecco le prove.

Della bella onestà della Signora.

Ella Mengotto adora.

Ei conserva nel sen le fiamme sue.

Piangono tutti e due per puro Amore,

E vi fanno, Signor, sì bell' onore.

il Mar. Ah perfida! *a Marianna.*

Ah Bricone! *a Mengotto.*

Io ti farò morir sotto un bastone *al suddet.*

Sand. [Ci ho gusto.] *Mar.* Caro Sposo *da se.*

Non crediate a colei? (miei.

il Mar. Credo a quel, che vid'io cogli occhi

Meng. Piango, perchè son tenero, ed umano.

il Mar. Vattene via di quà, brutto Villano.

Sand. Sì Vattene; Tu parti;

Io resto a tuo dispetto *a Mengotto.*

Meng. Quel di, ch'io ti mirai sia maledetto.

Era pur meglio

Ch'io mi affogassi

Pria, che sposassi

Femmina tal.

da se.

Signor Padrone

Non le credete,

Voi lo sapete

Ch'io son leal.

al Marchese:

Povera Figlia

Siete tradita;

a Marianna.

Femmina ardita

Donna bestial.

a Sand. e parte.

SCE.

il Marchese, Marianna, e Sandrina

Sand. S'ignor, l'avrete inteso?

S Parla così, perchè d'amore è acceso.

il Mar. Sì, sì, pur troppo è vero

Quel, che mi dicon tanti

Voi serbate nel cor gli antichi amanti.

Mar. Oimè; soffrir non posso

All'innocenza mia sì orribil torto.

il Mar. Ne io veder sopporto

Un Villano rival dell'amor mio.

Mar. Innocente son'io.

Sand. (Non vi fidate.) *piano al Mar.*

il Mar. Siete infedel, più non vi voglio; andate.

a Mar.

Mar. (Come creder ciò possa io non capisco.)

il Mar. [Deggio usare il rigor, ma ci patisco.]

S C E N A X I I I.

il Cavaliere, e detti.

il Cav. **M**A voi per quel, ch'io sento,
Sempre più delirate.

Poc' anzi vi mostrate

Persuasio di me. L'inganno vostro

Vi fo toccar con mano,

Or temete di lei con un Villano.

Sand. (Ci mancava costei.)

il Mar. Li vidi io stesso

Piangere tutti e due, sol per amore.

il Cav. Questo è un massiccio errore.

Pianger chi non farebbe

D'una

D'una Donna infelice il crudel stato?

Voi solo avete un cor barbaro ingrato.

il Mar. (Credo che dica il ver.)

Mar. Sposo diletto.

D'un vergognoso affetto

Mi credete capace?

il Cav. E' un pensier rio

Che vi macera il cor.

al Mar.

il Mar. (Lo temo anch'io.)

S C E N A X I V.

La Marchesa, e detti.

la Mar. **C**Ome! soffrite ancora

Alla Moglie vicino un, che l'adora?

al March.

il Mar. (Ritorniamo da capo.)

Sand. [A tempo è giunta.]

il Cav. Son Cavalier d'onore.

Mar. Son Femmina onorata.

la Mar. Ma io son oltraggiata

Sol per cagion di lei,

E fin su gli occhi miei

Le parlò con affetto,

E m'intimò la division del letto. *al Mar.*

il Mar. Anche questo di più? Corpo di Bacco!

Me ne faceste un Sacco!

a Mar.

Voi portate rispetto a mia Germana, *al Cav.*

Voi andate di quà, presto, e lontana. *a Mar.*

il Cav. Che leggerezza è questa? *al Mar.*

Mar. (Omai son stanca

Di tollerar l'oltraggio.)

la Mar. Via di quà.

a Mar.

Mar. Me n'andrò. *in atto di partire*

Sand. Vada a buon viaggio. *a Mar.*

S C E N A X V.

Mengotto, e detti.

Meng. **P**Erdoni.

il Mar. **E** che pretendi?.... *a Meng.*

Meng. In questo punto

E' arrivato alla Posta

Il Barone Tedesco,

Padre della Signora.

il Mar. (Ora sto fresco.)

Mar. (Ti ringrazio fortuna.)

Sand. (Affè pavento.)

la Mar. (Temo di nuovo imbrogli.)

il Mar. Non so quel che mi faccia

Se taccio è mal, peggio farà, s'io parlo.

Anderò per rispetto ad incontrarlo.

la Mar. Non usate viltà. *al March.*

Mar. Non l'irritate. *al March.*

Sand. Statevi in cala. *al March.*

il Cav. Ad incontrarlo andate.

il Mar. Vado? resto? che fò? taccio, o favello?

Che risolver non so. Perdo il Cervello.

Ho una testa, che vola, che gira,

Che mi pare un Mulino da vento.

Una ruota nel Cranio mi sento,

Che il cervello mi fa strittolar.

La paura mi par, che m'arresti,

Il dovere mi par che mi sproni,

E all'orecchio diversi mosconi:

Sussurando mi fan disberar. *parte.*

S C E N A X V I .

*Mariana, la Marchesa, il Cavaliere,
Sandrina, e Mengotto.*

la Mar. **P**Otna quel, che si spaccia

Per vostro Genitore

Essere un' impostore; ma quand' anche

Foss' egli tal, lo dico, e lo prometto.

Lungi dovreste andar da quello Tetto. *par.*

il Cav. Non temete di lei siete sicura,

Che Padrona farete in queste Mura. *parte*

Sand. Il Padron non vi vuol, già lo sapete *par.*

Meng. Qui dovreste restare, e ci starete. *parte.*

S C E N A X V I I .

Marianna, poi il Marchese.

Mar. **P**Arla in altri l' invidia, in altri il zelo.

Io confido nel Cielo, ed ho speranza

Che premiata sarà la mia costanza.

il Mar. Ecco vien vostro Padre.

Mar. Oh caro Sposo

Non ci vegga nemici! *il Mar.* A lui non dite.

Tutto quel, che passato è fra di noi.

Mar. Ben volentieri, e poi?

il Mar. E poi quel che sarà voi lo vedrete.

Eccolo. (non vorrei...) per or tacete.

S C E N A X V I I I .

Il Colonnello Tedesco, vestito da Ufficiale, accompagnato da Soldati, fra quali vedesi Tagliaf. Corrazziere, che per rispetto sta in dietro, e non parla, e detti.

Col. **U**Ntertenigher diener. *saluta il Marc.*

il M. **S**ervo Signor Barone,

Mar. (Ah non ardisco....

E pure il cor mi sento

Giubilare nel sen, per il contento.) *dase*

Col. Dose stat Figlia mia?

Il Mar. Quella è Signore.

Mar. Eccomi a vostri piedi, o Genitore.

Col. Was ist? Mariandel.

Edei fraul frai fraule,

Che affer Patre Barone, e Colonnello,

Contantina festir, portar Capello?

Il Mar. Dirò.... per verità....

Sin dalla prima età ci ha preso affetto.

Si è vestita così, per suo diletto. *al Col.*

Non è vero? *a Mar.*

Mar. E' verissimo.

Il Mar. Star contento Signor? *al Mar.*

Col. Star contentissimo.

Ah Mariandel mainssözz

Es erfreiet mich des sen

Herrn gute ghesundait.

il Mar. (Non so, che Diavol dica.)

Mar. Signor. Sono allevata

Fra gente Italiana.

La Tedesca favella ancor mi è strana.

Col. Jò taliano parlar.

Benchè Italia mancar zovanzich anni.

il Mar. Zovanzich, che vol dir?

Col. Zovanzich, non capir? Star anni.... aspetta.

Come dir quando soffia v', v', v'?

il Mar. Davver non vi capisco.

Col.

Col. Come dir,

Quande star Nave in Mar,

E soffia per andar? *impazientando*

Il Mar. Vuol dire il Vento?

Col. Jò plural come dir?

Il Mar. Diconsi i venti.

Col. Jò da Italia mancar star anni venti.

Il Mar. Bravo, bravo, Signore.

(Ho piacer, ch'egli sia di buon umore.)

Col. Je star poche malare;

Per siaggie faticate

Che nix letto dormir stanotte train;

Afer tu Brandvain?

Il Mar. Che cosa vuole?

Col. Brandvain non afer?

Il Mar. Niente capir.

Col. Tartaisle, come dir?

Non safer mi spiegar....:

Aspettar, aspettar.

Quel che Pozzo impenir come chiamar?

il Mar. Acqua.

Col. Jò.

il Mar. Vuol dell'acqua? *al Col.*

Col. Nix, nix: come tu dir

Albero, che far Vin?

il Mar. Si chiama Vite.

Col. Jo Bessere mi fol dell'acquavite.

il Mar. (Si ha da far ad intenderlo

Una bella fatica.) Sì, Signore,

Voi sarete servito

Ho

Ho in genere di ciò cose perfette.

Mar. Andrò, se lo permette

Il mio caro Marito, andrò io

Prontamente a servire il Padre mio.

il Mar. Sì andate pur. *Mar. volendo partire, passa nel mezzo per dietro al Colonello.*

Col. Marian del. *a Mar. che la trattiene*

Mi dir: Herr tuo Marito

Per ti star amoroso?

Mar. Ah sì il mio caro Sposo

Arde per me d'amore,

E contenta son io del suo bel Core.

Sono allegra, son contenta

Dello Sposo che mi adora.

Ma più lieta sono ancora

Che venuto è il Genitor.

Oh Marito mio bellino!

Padre mio tanto carino!

Ah mi brilla il cor nel petto:

Che piacere, che diletto!

Benedetto chi dispone

Viva, viva la ragione,

Della pace del mio cor.

parte

S C E N A XIX.

Il Marchese, ed il Colonello.

Col. J O', star anch'ie contente

Per Ghenero Marggraff, gurt, onorato,

il Mar. (Non ardisco di dir quel, ch'è passato.)

Col. In tutta mia Famiglia

Non affer, che mia Figlia,

E foler

E foler ti donar per Testamento,

Germania Baronia,

E Reggimento de Caffalaria.

Mar. (Ah sì, sì, con Marianna

Voglio pacificarmi;

Non vuo per gelosia precipitarmi.)

Col. Herr Landsmann. *chiamando il Mar.*

Mar. Signore.

Col. Per fiaggio cavalcato

Star poco rofinato.

E con stiffali non poter più star.

Mar. Andiamo. In Casa mia può comandar.

Col. E affer anche appetito.

Mar. Venga, venga con me. Sarà servito.

Col. Flanden, pastet nonfoler

Rindflaisch mi piacer

Rindflaisch non capir?

Ah Tartaisle come dir?

con ira

Carne star de Bestia grossa.

placido

Che affer Corni, e non portar.

Rind Tatesco. Rind chiamar *con forza*

Maledetto, non saffer?

con ira

Quando terra seminar

Chi star Bestia, che tirar?

Non safer mi spiegar.

Jò star Manze, jò trofato, *con allegria.*

Carne Manze pone star.

Lessè, Roste fol mangiar.

partono.

C

SCE.

A T T O
S C E N A X X.

Camera.

il Cavaliere, e Mengotto.

Meng. **O** H cospetto di Bacco! Avran finito
Quelle Femmine ingrate

D'insultar la Padrona.

il Cav. Se il Tedesco

Sapeffe tutto quel, che a lei fu fatto,

Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.

Meng. Egli tutto saprà. *il Cav.* Come?

Meng. Il Soldato,

Tagliaferro chiamato,

Ora in questo momento

Informa il suo padron.

il Cav. Ma il Corazziere

Tutto dir non saprà.

Meng. Tutto, tuttissimo.

Ei di quanto è passato è informatissimo.

il Cav. Da chi? *Meng.* Vel dirò io.

Tutto il merito è mio

Io fui, che il Corazziere di queste Donne

Ho informato dall' A per fino al Ronne.

il Cav. Anche di mia Consorte?

Meng. Anche di Lei.

il Cav. Oh Cieli! non vorrei

Sciocco, senza giudizio.

Nascerà, lo prevedo, un precipizio. *parte*

SCE-

S C E N A XXII.

Mengotto, poi Marianna, poi Sandrina, e Paoluccia, poi il Marchese, poi il Colonnello.

Meng. **N** Asca quel, che fa nascere.

L'ho fatto, e son contento,

E di quello, che ho fatto io non mi pento.

Mar. Ah Menghotto io son felice

Il mio sposo mi vuol bene,

Ed a rendere mi viene

Più felice il Genitor.

Meng. Sono anch'io per voi contento.

(Non fa nulla, a quel ch'io sento

Dello sdegno, e del furor.

Sand. Mi consolo mia Signora

Paol. ^{a 2} E vi prego a perdonarmi,

Mar. Tutto, tutto vò scordarmi,

Voglio amarvi di buon cor.

il Mar. Accettate o cara Sposa

Il mio giusto pentimento,

E le scuse vi presento

Della mia Germana ancor.

Mar. Tutto, tutto mi ho scordato,

Sol mi è grato - il vostro amor.

a 5 Più di sdegno non s'accenda

La spietata, e cruda face

Fra noi regni amor, e pace,

E viviam felici ognor.

Col. Ah Tartarisse, cospettone,

Star Tarelco, star Barone,

Star Soldato Colonnello,

E flagello - foler far.

C 2

Mar. Padre mio, che cosa è stato?

Col. Chi Mariandel strapazzato,
Per mia Spata fol mazzar.

Mar. Ah vi prego di non far.

Il Mar.)

Meng.) (Per timore sento il Core

Sand.) ^a 4 E le gambe traballar.)

Paol.)

Col. Chi star questa? *accenando Sand.*

Mar. Star Sandrina.

Col. Ti star razza malandrina
Che Mariandel strappazzar. *minac. San*

Sand. Ahi, ajuto.

Mar. Per Pietà. *trattiene il Col.*

Non mi ha fatto alcun dispetto

E le porto tanto affetto.

Che un bacino le vuol dar. *bacia Sand.*

Col. Chi star questa? *accenando Paol.*

Mar. Star Paoluccia.

Col. Tu mia Figlia maltrattar. *minaccia Paol.*
Fol Mariandel fendicar.

Paol. Chi m'ajuta?

Mar. Nò, Papa. *trattiene il Col*

M'ha voluto sempre bene,

E Lei pur vogl'io baciar. *bacia Paol.*

Col. No star questa? No star quella?

De Marito star Sorella,

E con lui foler sfogar. *minaccia il Mar.*

il Mar. Ah Signore.... *con paura*

Mar. No, non fate *trattiene il Colonnello*

Vel

Vel protesto v'ingannate.

Non mi posso lamentar.

Col. Non star vero?

a Mar.

Mar. No, Signore.

Col. Se fillano m'ingannar, *minaccia Men-*
Foler testa a ti tagliar. *gotto.*

Meng. Ah soccorso!

Mar. Per pietà *trattenendolo;*

Nò Papà

Nò, nò, non fate

Perdonate.

Mariannina,

Poverina

Ve'l domanda in carità.

Col. Pichilina

Star bonina

Foler grazia ti donar

Foler tutti perdonar.

Tutti Viva, viva, pace, pace

Non più in guerra si ha da:

Quel, ch'è stato stato sia,

Ed invidia, o gelosia

Non ci venga a disturbar:

Viva, viva; pace, pace

Non più in guerra si ha da star.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Notte.

Camera con Tavolino, e Sedie, e sopra
il Tavolino una Bottiglia di Rosolio,
e Bicchieri, e Lumi.

*Il Marchese, ed il Colonello con pipa fumando
a sedere presso il Tavolino.*

Il Mar. Così è Signore.
Vi è stato del rumore;

Ma alla vostra venuta
Tutto si è dissipato,
E confesso che a torto ho sospettato.

Col. Oh colpette di Bacche
Tu affer pone Tabacche;
E affer pon brandevaine.
versa il Rosolio nel bicchiere:

Il Mar. Certo, che il Rosolino
Di Bologna è perfetto, e sò, che piace
Ai Signori Allemani.

Col. Viva mio General. *beve.*

Il Mar. Viva mill'anni,
Vò, se vi contentate,
Alla vostra presenza,

Staf-

Stassera radunar diversa gente,

E i sponal confermar solennemente.

Col. Jo. *fumando.*

Il Mar. Con questa occasione,

Di preparar destino

Un piccolo festino, e spererò,

Che voi Signor l'aggradirete. *Col. Jo.*

Il Mar. Vò dunque a prepararlo.

Con licenza Signor. (vò coltivarlo.) *parte*

SCENA II.

*Il Colonello, poi il Cavaliere, e la Marchesa
Il Colonello seguita a fumare, e versa
del Rosolio nel bicchiere.*

Il Cav. Signore io vi presento

Mia Moglie, e vostra serva,

Che del Genero vostro è la Germana. *al Col.*

La Mar. Per servirla Signor. (ma alla lontana)

Col. Ontertienigher diener, *saluta la March.*

Il Cav. Se mai a vostra Figlia

Avesse dato dispiacere anch' ella:

Amica or si professa,

E di voi, e di lei sinceramente.

La Mar. Sì Signor, così è. (forzatamente)

Col. Gute nachte meine herren. *saluta come sop.*

Brandevain foler.

*offerisce il Rosolio
alla Marchesa*

La Mar. Bene obbligata;

C 4

Mi

Mi permetta Signor, ch'io lo rifiute.

Col. Tartaisle; befer je. Per tua salute. *beve.*

La Mar. Viva Vossignoria.

Mi permetta Signor, deggio andar via.

Col. Foler bene a tuo Sposo?

La Mar. Oh Signor sì.

Il Cav. No, gli potreste dir: così, e così.

La Mar. S'io v'amo vel dica

La pena, ch'io sento

Geloso tormento

Sol nasce d'amor.

S C E N A III.

Il Cavaliere, ed il Colonnello:

il Cav. **P**Er dir la verità sò, che mi adora,
Ma è gelosa un po' troppo, e mi mar-

Col. In Italia mi stato, [tora.

E sempre affer troffato

Che star matto Italian per Gelosia.

Il Cav. Ah pur troppo è comun sì gran pazzia.

Di pace nemica

La patria condanno,

Che il barbaro affanno

Produce nel cor.

SCE-

S C E N A IV.

*Il Colonnello seguitando a fumare, e riaccendendo
al lume la Pipa, poi Sandrina,
e Paoluccia.*

Sand. (**A** Ndiamo, e al Colonnello
Facciamo un complimento.)

Paol. (Per dire il vero, ho un poco di spa-
vento.) *piano fra di loro.*

Col. Ah, ah, brauchet nur eire cghelengenhait.
s'alza con piacere.

Paol. (Che dice?) *piano a Sand.*

Sand. (Non capisco niente) *piaon a Paol.*

Col. Jò, jungfraven, senite.

Sand. Serva. *s'inchina.*

Paol. La riverisco. *s'inchina*

Col. Star compite.

Sand. Mi consolo con lei.

Paol. Che sia arrivato

Me ne consolo anch'io.

Col. Pene oplicato.

Paol. Io son la Cameriera.

Sand. Io son la giardiniera.

Paol. Se mi comanderà mi fara grazia.

Col. Star foftra bona crazia.

Sand. Ed io dove potrò,

La servirò se mi comanda. Col. Jò.

Foler fu Brandvain? *esibisce loro il Rosolio.*

Sand.

Sand. Ne prenderò un pochetto.

Paol. Se mi vuol favorire. Anch'io l'accetto.

Col. Supite. pichline,
empie due bicchieri e li presenta ad esse,

Uh! star tante carine.

Peffer ragazze mie,

Quando pipa finir, peffer anch'je.

egli seguita a fumare, ed esse bevono a sorsi.

Che guste mi affer,

a Sand. e le fa sentire il fumo.

Bellina piacer.

Sand. Oibò; mi fa mal, *schivando il fumo.*

Col. Contento proffar. *a Paol. come a Sand.*

Carina tu par.

Paol. Oibò che animal! *schivando il fumo.*

Col. Fol star compagnia,
Fol far allegria.

Sand.) ^{a2} La Pipa, Signore,

Paol.) ^{a2} Vi prego lasciar.

Col. Sì presto finir.

Che gusto proffar,
Contento mi star. *fumando.*

Sand.) ^{a2} Il fumo, l'odore.

Paol.) ^{a2} Non posso soffrir.

Vi prego Signore,

La Pipa lasciar.

Col. Belline, carine,

Foler contentar. *getta via la Pipa.*

Sand.) Che buon Rosolino!

Paol.) ^{a2} Che caro piacer!

Col.

Col. Per vostra salute
Jè beffer foler! *prende del Rosoglio.*

Sand.) Gli sono obligata

Paol.) ^{a2} Di tanto favor.

^{a3} Che dolce diletto!

Che caro liquor!

Che viva l'affetto,

Che viva il buon cor. *partono.*

S C E N A V.

Il Marchese, e Mengotto.

il Mar. **G**là sai quel; che ti hò detto
Vattene immantimente;
Tu pur coll'altra gente, e fa, che tutto
Sia lesto pel Festino,
E che le cose vadano appuntino.

Meng. Farò non dubitate,
Quanto mi comandate. Ah sì Padrone,
Sono anch'io consolato,
Che alfin pacificato
Siate colla padrona,
Ch'è per voi sì amorosa, e così buona.

il Mar. Basta così, v'è via.
Và a far quel, che ti hò detto.

Meng. Sì Signore,
Farò l'obbligo mio;
E vò ballare, e vò saltare anch'io.

Alle-

Allegramente

La pace è fatta
Oh quanta gente
S'hà da invitar!
Che bel piacere
S'hà da godere!
S'hà da ballare,
S'ha da saltar.

S C E N A V I.

Il Marchese, poi Marianna

il Mar. **F**Ui veramente un pazzo,
Il cor con i sospetti
A tormentar fin' ora.

Ma chi sa poi, s' io sia guarrito ancora?

Mar. (Ecco lo Sposo mio. Chi mai fa dirmi
Se scacciata ha davvero la gelosia?

Dubito, che vi sia nel core il tarlo;

Con un pò d'artificio or vò provarlo.)

da se non veduta.

il Mar.) Sì, sì mi son chiarito,

Più non voglio impazzir, come ho impazzito.

Mar. Marchese. *chiamandolo*

il Mar. Oh siete qui?

Mar. Son quì da voi,

Perche vò, che frà noi parliamo un poco.

il Mar. Gioja mia, a tempo. e loco

Ci potremo parlar secretamente;

Ora

Ora a stare pensiamo allegramente.

Mar. Lo sò, che il mio Sposino

Preparato ha un Festino,

Ma in mezzo all'allegria

Non vorrei, che tornasse in gelosia.

il Mar. O nò, non vi è pericolo.

La gelosia detesto;

Più geloso non son, ve lo protesto.

Mar. Se lo dite di cor, di più non curo.

il Mar. Ve lo dico di cor, ve lo assicuro.

Mar. Mio Signor, non tante pene:

Prego amor, che un dì di bene

Non vi faccia mai goder.

il Mar. Se ho per voi più gelosia.

Prego Amor, che in vita mia

Non mi doni alcun piacer,

Mar. Vuol: che a lei mi getti al piede?

il Mar. Vuol, che a lei chieda mercede?

a 2 (Nol consente il proprio onor)

Mar. Il mio cor è troppo buono:

il Mar. Troppo amante ancor io sono;

Mar. Ah crudele!

il Mar. Ah spietata!

a 2 Io mi sento

Dal tormento

Palpitar in seno il cor.

il Mar. Marchesina!

Mar. Mio Sposino!

il Mar. Poverina!

Mar. Poverino!

a 2 Che vi ha fatto il Dio d'amor.

il Mar. M'ha ferito

Mar. M'ha piagato.

il Mar. Quì nel seno.

Mar. In questo lato.

a 2 Oh che pena, oh che dolor.

a 2 Chi ci ha ferito

Dunque ci fani,

Stringa le mani,

Stringaci il cor.

Splenda d'amore

La chiara face,

Viva la pace,

Viva l'amor.

SCENA ULTIMA.

Sala preparata per il Ballo.

49672

Tutti.

C O R O

LA Cecchina fortunata
Buona Figlia un tempo fù,

Or Marianna maritata,

E' bonina ancora più.

Imparate, voi Zitelte

Esser buone in gioventù

Che non basta l'esser belle;

Necessaria è la virtù.

Fine del Dramma.

Atto

Mar. M'ha fatto

Mar. M'ha fatto

Mar. Qui nel loco

Mar. In quello loco

1. On che peno, on che dolor

1. Chi se tempo

Dunque di poi

Senza di mani

Si piglia il cor

Spiega il cuore

La donna acc

Vita di me

Per il dolor

SCENA ULTIMA

Una persona per il Bello

1. 2. 3.

CURO

1. A Coccina torturata

1. Buona Fede da tempo fa

1. Marito di guerra

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

1. Per la donna sua

